

La Repubblica 23 Maggio 2018

Antoci, l'agguato resta senza colpevoli. Chiesta l'archiviazione del caso

Chi sparò la notte del 18 maggio 2016 sull'auto blindata del presidente del parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci? Una domanda destinata a rimanere senza risposta quella sul misterioso agguato a quello che è poi diventato il responsabile della legalità del Pd, invisato ai mafiosi dei Nebrodi per l'applicazione di quel protocollo di legalità che sottraeva loro i terreni sui quali incassavano contributi milionari dall'Unione europea. A due anni dall'agguato i tanti punti oscuri sulla dinamica, esecutori e mandanti rimangono tutti. Quel che è certo è che la comparazione tra il Dna dei 14 mafiosi iscritti nel registro degli indagati e quello tratto dalle cicche di sigarette rinvenute dagli uomini della scientifica della questura di Messina sul luogo della sparatoria ha dato esito negativo e la procura diretta da Maurizio de Lucia ha chiuso le indagini chiedendo l'archiviazione per tutte le posizioni. Il gip deve ancora pronunciarsi. Nel provvedimento i sostituti procuratori Angelo Cavallo, Vito Di Giorgio e Fabrizio Conte danno conto dell'esito della perizia balistica che afferma che a sparare tre colpi di fucile calibro 12 fu una sola persona con traiettoria dall'alto verso il basso. I pallettoni colpirono in basso lo sportello dell'auto su cui viaggiava il presidente del parco dei Nebrodi di ritorno da una cena. I pm concludono che chi sparò non voleva uccidere ma solo frenare la corsa della macchina. Avrebbe poi dovuto tirare due molotov contro l'auto per costringere Antoci ad uscire dall'auto ma l'ipotetico piano sarebbe stato mandato a monte dall'arrivo, dopo pochi istanti, dell'auto su cui viaggiava il vicequestore della polizia Antonio Manganaro, dirigente del commissariato di Sant'Agata e amico personale di Antoci che ha raccontato di aver sparato mettendo in fuga i killer.

Manganaro, che aveva passato la serata con Antoci nel paese di Cesarò, in diverse relazioni ha fatto i nomi di appartenenti alle cosche mafiose dei Nebrodi che aveva notato poche ore prima vicino ai luoghi in cui il presidente del Parco si trovava ma gli accertamenti nei loro confronti, così come le intercettazioni hanno dato esito negativo. I mafiosi al telefono non si sono mai traditi, anzi in un paio di conversazioni, sono stati ascoltati mentre si chiedevano chi potesse essere stato a sparare sull'auto di Antoci.

L'ormai ex presidente del Parco dei Nebrodi rilancia la sua sfida: " Nessuno si illuda tra i mafiosi e i collusi che il pericolo è passato, l'impegno va avanti con convinzione. Ormai il protocollo è legge se ne facciano una ragione, ormai i mafiosi non potranno più accaparrarsi i fondi europei per l'agricoltura a discapito dei poveri e onesti agricoltori".

Alessandra Ziniti